

Esplorazioni consapevoli

Giorgio Tartara

IRRE Piemonte

Corso Vittorio Emanuele II, 70 - 10121 Torino

Tartara.irre@scuole.piemonte.it

Abstract

La relazione, riprendendo quanto esposto nella precedente edizione di IDD, si sofferma in modo particolare sulle caratteristiche del modo di organizzare un ambiente di apprendimento con le TIC che offra al contempo tutela e significatività nei percorsi messi in atto, in una scuola che, pur mettendosi correttamente al passo con i tempi, ne resti tuttavia indipendente rispetto al principio di ottimizzare lo sviluppo delle potenzialità di tutti i suoi alunni e in particolare di quelli più fragili: portatori di disabilità, con difficoltà di apprendimento, provenienti da altre culture e con differenti lingue madri.

Premessa

È la seconda volta che in IDD mi trovo a coordinare una sessione dedicata ai problemi della tutela degli alunni minori nell'accesso ad Internet al fine di evitare per quanto possibile incontri che vengano ritenuti inopportuni secondo le diverse fasce d'età.

Nell'edizione romana del convegno (novembre 2001) era stato affrontato in modo assai diffuso il problema di accessi filtrati a diversi livelli: dal fornitore di servizi, al PC domestico o a scuola. Ritengo che quelle relazioni mantengano tutta la loro validità e rimando, per chi fosse interessato, all'indirizzo web su cui sono stati pubblicati tali materiali (vi si trovano anche molte altre informazioni certamente interessanti) <http://www.scuole.piemonte.it/cd/welcome.htm>.

Intendo in questa sede riprendere il discorso a partire dall'affermazione che per gli insegnanti, ma anche per i genitori, il vero problema non deve essere cedere alle lusinghe della tentazione alla censura, ma porsi come soggetti adulti che guidano, accompagnano, sdrammatizzano gli eventuali incidenti di percorso. Certamente avere delle connessioni il più possibile sicure è positivo, ma non dà garanzie assolute e in ogni caso la tipologia di connessione non garantisce di per sé buoni percorsi di apprendimento.

Il gioco dell'esploratore

Proporrei di sostituire alla metafora del cybernauta quella del cyberesploratore, così magari evitiamo le paure da naufragio e da mal di mare. L'esploratore nell'immaginario dei bambini, che sono il soggetto al quale sono dedicate le mie riflessioni, in genere, alla fine, trova un tesoro. Ne deriva che l'esplorazione in cui dobbiamo accompagnarli deve avere al suo termine un tesoro, un tesoro in termini di conoscenze acquisite, di accresciuta consapevolezza delle proprie azioni, di migliorata capacità di scelta.

Ma, come in tutte le "cacce al tesoro bambine", il risultato non dipende dal caso: c'è un adulto che provvede a nascondere il "forziere" e a fornire gli indizi. Questo è lo

steso compito che spetta agli educatori: organizzare l'esplorazione in modo da condurre il discente al risultato migliore nel contesto in cui si opera.

È chiaro che non è possibile delegare allo strumento la significatività di un processo educativo curandosi solamente di "non correre rischi" con sistemi automatici di protezione; l'esploratore neofita, lasciato a se stesso, gira a vuoto nel labirinto senza sapere esattamente cosa cercare e dove andare.

Mi è capitato spesso di trovare docenti spaventati dalle potenzialità dello strumento in sé che si rifiutavano di utilizzarlo per pura di non saperlo governare adeguatamente e tendevano magari a demonizzarlo come puro strumento di gioco e distrazione.

Credo che al fondo di queste resistenze sia nascosta, spesso in modo inconscio, una importante verità: dare l'accesso al PC e, in particolare, ad Internet ai bambini vuol dire mettere nelle loro mani uno strumento adulto. Non esiste una "internet bambina" belle e pronta, confezionata su misura.

Gli insegnanti sono abituati da molto tempo a dare in mano ai bambini libri, ma sono libri confezionati apposta per loro e questo non crea ansia: non è garantita la qualità ma è garantita la tutela.

Ma qual è stata l'evoluzione di questo processo? Non è certo mia intenzione fare qui un trattato di storia degli strumenti didattici, ricordo solo alcuni passaggi cruciali:

Gutenberg ha cambiato il modo di trasmettere le conoscenze: immagino che non sia stato facile per gli uomini di allora passare dalle pratiche di tecniche mnemoniche "Ars Memoriae" alla pratica della lettura. Con l'invenzione delle immagini industriali (dalla fotografia fino alla televisione) il modo di apprendere informazioni ha subito importanti trasformazioni; il processo si è infine accelerato in modo esponenziale con le tecnologie digitali.

Oggi è chiaro che le TIC non possono più essere escluse dal bagaglio culturale e professionale di un educatore; eppure, passato il primo momento di resistenza dichiarata, si è spesso passati a una sorta di "non uso" strisciante, o peggio ancora di uso maldestro e casuale.

Mestiere sempre più difficile quello dell'insegnante, dilaniato tra richieste di efficientismo "aziendale" e di processo di formazione continua per sapere utilizzare in modo consapevole le nuove modalità di trasmissione e di elaborazione dei saperi.

La scuola non è un'agenzia di viaggi

Preciso subito il mio pensiero: l'efficientismo aziendale mi ripugna, la scuola non è un'agenzia di viaggi (neanche virtuali), i docenti non sono dei manager e gli allievi non sono clienti.

Rivendico alla scuola tutta la sua dignità di elemento centrale nel processo di formazione del "cittadino", di un cittadino che sappia conquistare autonomia di pensiero, di critica, di consapevolezza, di assunzione di responsabilità. La scuola non è un'azienda da valutare in base al grado di efficienza produttiva di tipo industriale, la scuola ha il diritto – dovere di "educare". L'efficienza di una scuola non può essere produrre solo "eccellenze" nel senso industriale di "prodotti perfetti", anzi sono proprio le "imperfezioni" dei singoli la sua ricchezza.

Il "bravo" insegnante, come un buon "padre di famiglia", nel senso assunto da questo termine nel linguaggio giuridico, deve saper preparare percorsi educativi che permettano a ogni "pierino" di dare il meglio di sé. E tra i "pierini" è presente una gamma enorme di quelle che oggi si suole chiamare "diverse abilità"

Dunque il problema è ottenere l'eccellenza da tutte le diverse abilità, anche dalle più pesanti disabilità o dagli alunni che partono con differenze linguistiche, etniche, culturali.

Internet non è (solo) un gioco

L'uso di Internet può essere un prezioso strumento per i nostri variegati "piccoli esploratori", ma abbiamo detto che è uno strumento adulto e quindi è l'adulto che si deve preoccupare di allestire la caccia al tesoro in modo che il risultato finale sia significativo per l'alunno, quali che ne siano le caratteristiche; in più un uso ben progettato dell'esplorazione in Internet consente di organizzare in modo ottimale un apprendimento cooperativo in cui ognuno sappia incrementare le sue competenze e impari anche a comunicarle, trasmetterle agli altri componenti della comunità di pratica: sia essa il gruppo, la classe fisica, la classe virtuale composta anche da alunni di scuole diverse per collocazione geografica.

Per gli insegnanti non è una novità la pratica di preparare le lezioni e i compiti, questa pratica deve essere trasferita anche nel preparare percorsi educativi che utilizzino le tecnologie digitali in generale e l'esplorazione on line in particolare. C'è però una differenza importante: immagino che gli insegnanti di quando ero bambino, tanto tempo fa, esclusi i migliori naturalmente, concentrassero la fatica di preparare le loro lezioni nei primi anni di professione per poi poter quasi vivere di rendita; Internet è troppo volatile e la nostra società ha una evoluzione troppo rapida e non sempre lineare per permettere tutto ciò. Si richiede al docente di incrementare continuamente la sua professionalità per rivedere opportunamente i percorsi educativi e a maggior ragione quelli strutturati sull'utilizzo del web.

Diventa un mestiere sempre più complesso quello dell'educatore!

Di fronte a tutto ciò l'elemento della tutela è un elemento importante ma non drammatico e soprattutto non deve essere una scusante per rinunciare: i bambini imparano comunque a usare gli strumenti che una società sempre più orientata a considerarli "grandi consumatori" mette loro in mano. La scuola, e solo la scuola, oltre ai genitori più attenti ovviamente, può fornire loro strumenti interpretativi dell'uso possibile di queste tecnologie.

Internet in sostanza non è una playstation, certamente l'approccio con i soggetti in più tenera età può e deve essere ludico, ma l'ago della bussola deve puntare alla crescita di consapevolezza, di saperi, di capacità critiche.

Tutela non è sinonimo di navigazione povera

L'ambiente di apprendimento che si realizza attraverso le tecnologie digitali deve certamente offrire tutela da incontri inopportuni, ma non per questo deve essere povero; tra i siti specializzati per bambini ve ne sono anche molti che in realtà presentano solo banalità e ripetitività, ve ne sono anche alcuni che sono più o meno subdolamente orientati a scopi commerciali.

Con i bimbi più piccoli e con i soggetti più fragili, è l'insegnante che deve fin dall'inizio strutturare una mappa chiara dell'esplorazione e quindi guidare i suoi alunni su percorsi significativi. Per far questo deve fare una esplorazione preliminare molto più vasta e poi offrire ai suoi alunni una gamma gradualmente ampia di percorsi esplorativi in modo da aiutarli a ricavare le informazioni utili, ma anche farli ragionare su diversi modi di presentare le informazioni (più o meno chiare e/o attendibili, se sono di autore riconoscibile o anonime, eccetera) per sviluppare anche la capacità di selezionare criticamente.

Quando i "piccoli esploratori" sono un po' più grandi ritengo che anche la costruzione della mappa possa essere oggetto di una coproduzione tra insegnante/i e allievo/i; l'insegnante diventa progressivamente lo specialista che garantisce il percorso di apprendimento e l'inserimento migliore di ognuno nella comunità di pratica.

Il problema è tanto più complesso con gli alunni disabili e con quelli che provengono dai recenti flussi migratori. Questi alunni, che non sono assimilabili ad un'unica categoria, se si eccettua il caso non così improbabile che l'alunno extracomunitario sia contemporaneamente portatore di una disabilità e in questo caso i problemi si moltiplicano, tuttavia presentano una caratteristica di tipo generale comune: la difficoltà nell'accesso alle TIC e a quanto vi viene veicolato.

In questi casi è ovvio che la tutela da incontri poco opportuni, da siti che veicolano informazioni, immagini o potenziali contatti che si ritengono inadatti alla loro fascia di età (cronologica o di sviluppo mentale non fa differenza) rimane un'attenzione doverosa da parte dell'educatore. Vi si deve però aggiungere un altro tipo di tutela: dalla impossibilità di accedere alle TIC e dall'esplorazione di siti che veicolano informazioni che questi alunni non sono in grado di rielaborare per offrire un contributo che possa essere validato nel gruppo di lavoro.

Sarebbe certamente troppo lungo cercare di fare una disamina di tutte le casistiche possibili, tuttavia si possono affermare due principi fondamentali cui deve improntarsi l'azione dell'educatore:

- rendere accessibile la tecnologia adottando le interfacce opportune hardware e software (dalla tastiera modificata al sensore dedicato, dal browser facilitato all'emulazione di interfaccia via software);
- calibrare in modo individualizzato il lavoro da svolgere, i siti da visitare, fare in modo che con i ritmi e i tempi sostenibili, anche gli allievi più fragili, con maggiori difficoltà di apprendimento, riescano a dare un contributo che sia significativo sia dal punto di vista del personale processo di apprendimento, sia da quello della validità nel lavoro complessivo del gruppo, della classe, della comunità di pratica.

Solo in questo modo, coniugando attenzione alla tutela e professionalità nella predisposizione di percorsi e ambienti di apprendimento, la scuola può raggiungere risultati di eccellenza, dell'eccellenza di tutte le sue componenti, nessuna esclusa.